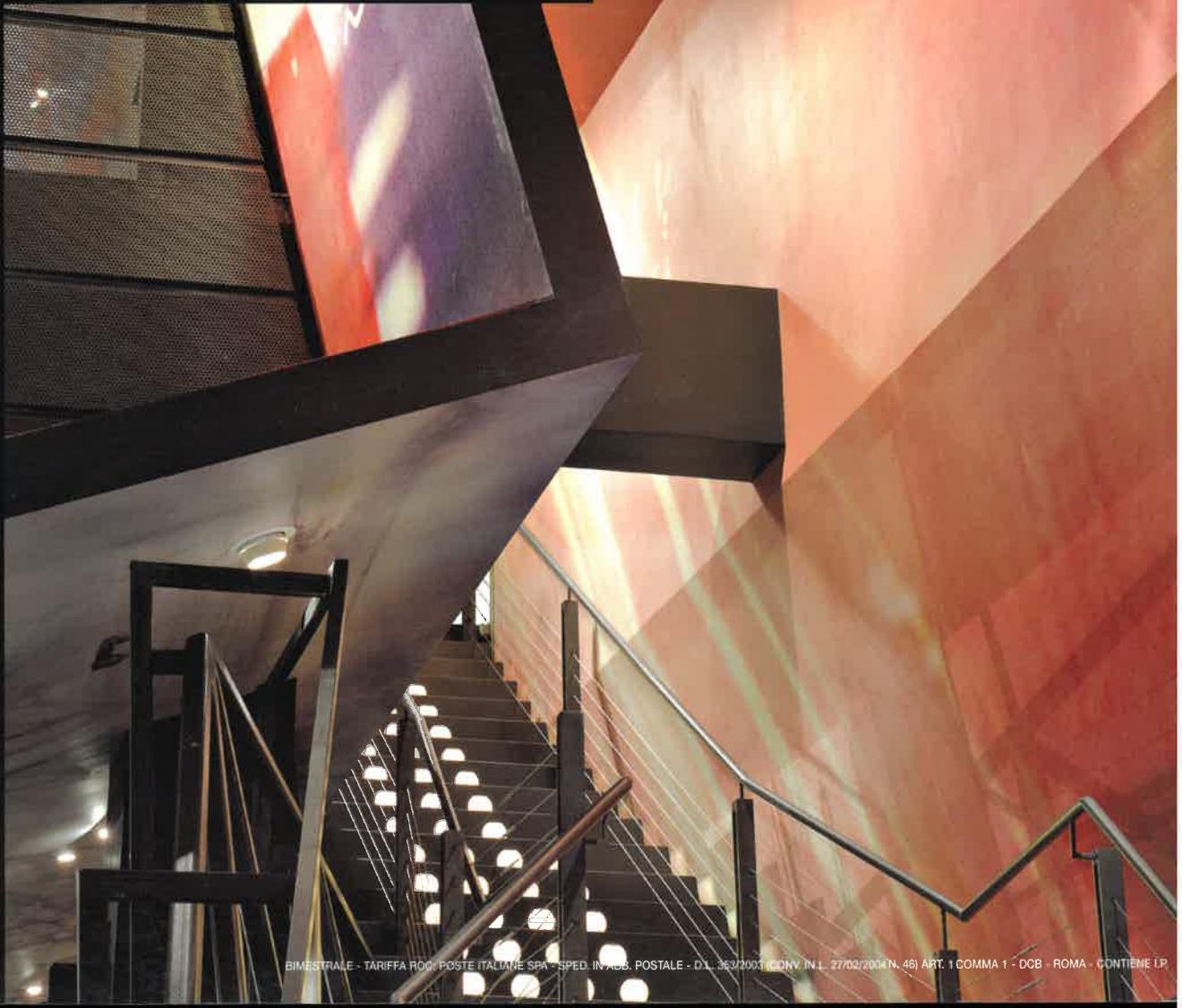


HOTEL E RISTORANTI

## 383 l'industria delle costruzioni

RIVISTA TECNICA DELL'ANCE

ANCE



## PROGETTO

**Arkpabi**(Giorgio Palù  
& Michele Bianchi)

## CRONOLOGIA

2000, progetto  
2002, realizzazione

## FOTO

Matteo Piazza

40

## Dellearti Design Hotel a Cremona

Dellearti Design Hotel in Cremona

testo di  
Marina Scognamiglio

Lievi spostamenti di significato, vaghe divagazioni sul tema: senza clamore, con discrezione ma strizzando l'occhio a un'architettura che comunica anche attraverso l'uso diretto di altri linguaggi (cinema, arte, musica), Palù e Bianchi realizzano a Cremona un hotel che deve il proprio carattere principalmente alle condizioni vincolanti del lotto.

Un prospetto relativamente anonimo, ossequioso dell'intorno, è quanto rimane dell'edificio originario, completamente demolito e ricostruito. La facciata ridotta a quinta, svuotata anche dal suo valore d'ingresso, che le si "allontana" di due

metri, ad un'osservazione più attenta dichiara una volontà di educata trasgressione: la sfumatura di colore che risolve il passaggio tra il basamento scuro e la parte alta chiara, è come una sbavatura che vuole rendere visibile una *differenza*. Quest'operazione di *bourrage*, diffusa in molte città europee permette all'interno di contesti storizzati di mantenere intatta la continuità del fronte urbano, e al contempo di dotare il nuovo edificio di tutti gli adeguamenti funzionali, tecnici e prestazionali necessari per un'ottimizzazione degli spazi e relativo uso.

È, soprattutto, un adeguamento a una nuova immagine che pur restando "discreta" vuole dichiarare il carattere *attivo* dell'edificio, aldilà dell'appartenenza ad un contesto sociale e urbano decisamente connotato e vincolante.

Questo ruolo propositivo è rivestito quasi interamente dal piccolo cortile interno che permette l'illuminazione degli ambienti e che connota architettonicamente l'edificio a C, stretto da un alto muro cieco, trasformato dai progettisti in "giardino verticale". La dimensione ridotta del cortile, la sua precisione volumetrica, il disegno del curtain-wall in ottone brunito, la presenza dei grandi tubi degli impianti e il laccato pavimento bianco, concorrono a definire uno spazio interno, magicamente chiuso, ambiguo nonostante la totale trasparenza delle facciate. Un'anima segreta che cerca di "uscire allo scoperto", attraverso l'applicazione di un apparato comunicativo legato all'arte, alla musica, al cinema che, nell'intento dei progettisti, accende l'edificio e lo dota di una complessità funzionale più consona al ruolo attuale dell'hotel.

Gli spazi pubblici sono caratterizzati dalla possibilità di interazione degli ospiti attraverso una dotazione tecnologica che trasforma l'hotel in una *machine à ospiter*: varcato l'ingresso, in fondo alla hall a doppia altezza una parete in lamiera con gli immancabili monitor sempre accesi, sul piano soppalco una zona multimediale con postazioni internet, dotazioni di lettori dvd, accanto una piccola biblioteca. Ma è la parete laterale di confine del cortile a dare continuità spaziale e visiva alla hall: tre maxi schermi che trasmettono





L'ingresso all'hotel avviene attraverso i tre portali della facciata originaria, separata dalla parete vetrata d'accesso alla hall da una zona filtro che dichiara l'indipendenza del nuovo edificio da quello originario, di cui il prospetto conservato è il simulacro

The hotel is entered through the three portals of the original façade, which is separated from the entry glazed wall leading to the hall by means of a filter-zone, so as to declare the independence of the new building from the original one which is symbolically represented by the preserved façade

41



Il prospetto originario viene conservato senza soluzione di continuità con gli edifici contigui, salvo introdurre nel trattamento pittorico di facciata una lieve sfumatura che accompagna il passaggio tra le due parti che la dividono nettamente: il basamento scuro e la parte alta chiara. Scelta intesa dai progettisti come segno di distinzione e "rottura"

The original facade is preserved without any interruption with respect to the buildings next to it, except for the soft shade in the façade colour treatment that marks the cross-over between the two parts in which the façade itself is clearly divided: the dark base and the light top part. A choice meant by the designers as a distinguishing and "breaking" sign

Lo spazio definito dal cortile interno risolve le difficoltà che le ridotte dimensioni del lotto producevano in termini di luminosità e esigenze di rappresentatività degli spazi comuni. Il muro cieco di confine viene attivato tramite tre maxi-schermi sempre in funzione, trasformandosi in un *giardino verticale* scandito dalla presenza di monumentali tubi per gli impianti

The space defined by the inner courtyard solves the difficulties created by the site small dimensions in terms of brightness and requirements of common space appearance. The boundary blind wall is activated by means of three maxi-screens which are always working and transformed into a *hanging garden* marked by monumental system pipes



Lo spazio definito dal cortile interno risolve le difficoltà che le ridotte dimensioni del lotto producevano in termini di luminosità e esigenze di rappresentatività degli spazi comuni. Il muro cieco di confine viene attivato tramite tre maxischermi sempre in funzione, trasformandosi in un *giardino verticale* scandito dalla presenza di monumentali tubi per gli impianti

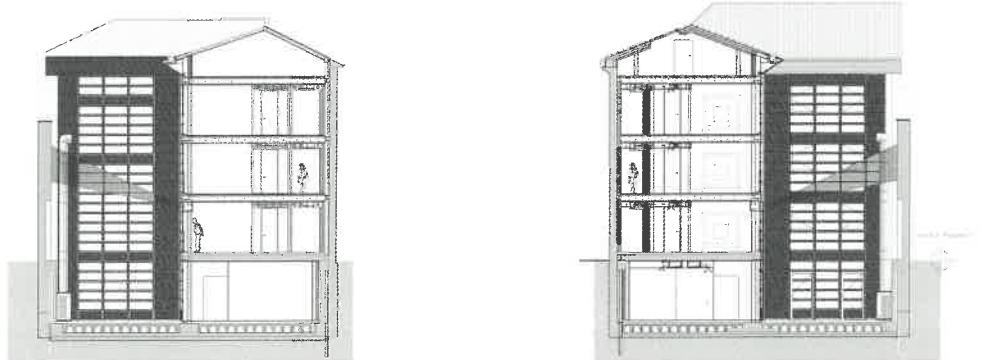
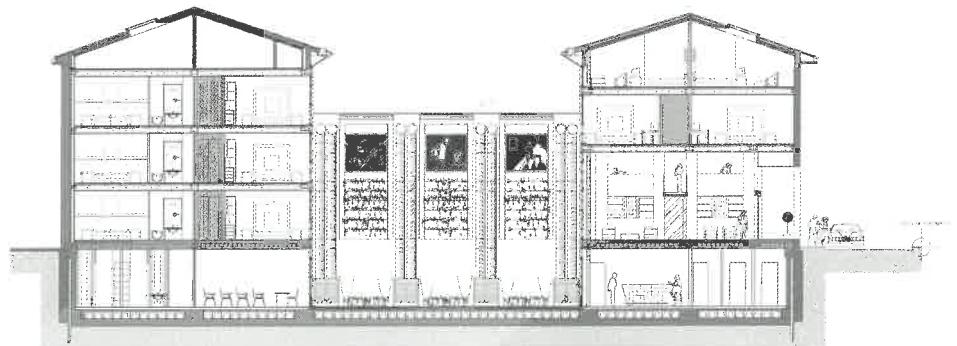
The space defined by the inner courtyard solves the difficulties created by the site small dimensions in terms of brightness and requirements of common space appearance. The boundary blind wall is activated by means of three maxi-screens which are always working and transformed into a *hanging garden* marked by monumental system pipes



Le dimensioni del lotto, lungo 40 e largo 13,50 metri, condizionano il progetto, che si articola secondo uno schema a C. Gli spazi pubblici e privati si affacciano sulla piccola corte interna, definita per tre lati dal curtain-wall in ottone brunito e nel quarto dal muro cieco di confine

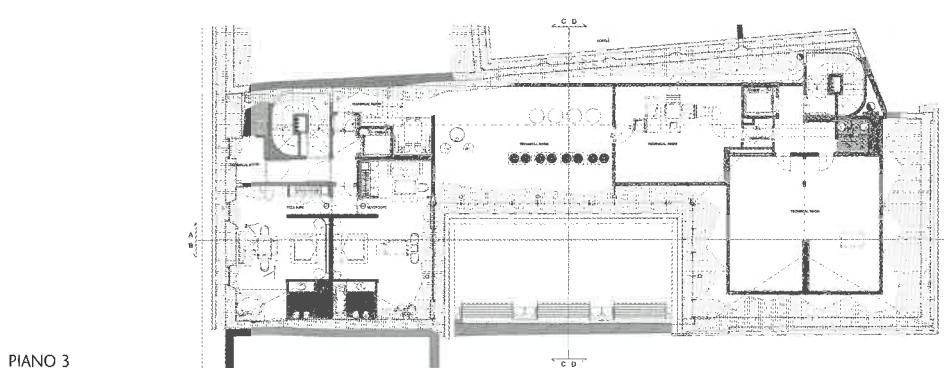
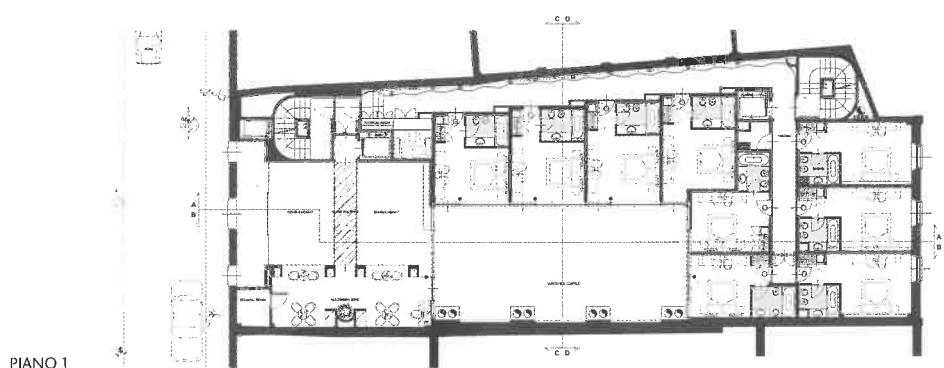
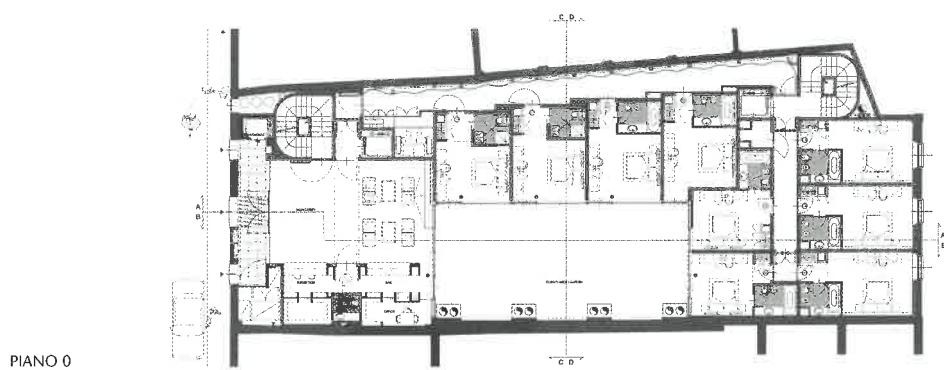
44

**The dimensions of the 40 meters long and 13,50 wide site influence the project which is composed according to a C-shaped scheme, with the public and private spaces facing on the little inner courtyard closed on three sides by the burnished brass curtain-wall and on the fourth by the boundary blind wall**



Le parti fuori terra della struttura portante sono in acciaio, mentre le uniche parti in getto di cemento armato, oltre alle parti interrate, sono le torri scale e gli ascensori. Le pareti divisorie tra le stanze sono realizzate con telai in alluminio e rivestimento in tripla lastra di gesso rivestito, con interposta lamina di piombo, al fine di ottenere elevate prestazioni di comfort acustico

**The above-ground parts of the bearing structure are made of steel, while the only parts made in reinforced concrete, besides the underground parts, are the tower staircases and the lifts. The partition walls between the rooms are made with aluminium frames and triple covered plaster slab with interposed lead leaf, so as to obtain great acoustic comfort performances**





Through a combination of discretion and the use of an architecture that communicates through the direct use of other languages Palù and Bianchi have created this hotel in Cremona, which owes its character primarily to the restrictive conditions of the building lot. A relatively anonymous facade of the original building is all that remains, completely demolished and rebuilt. The facade has been reduced to a stage set, emptied even of its value as an entrance, which is "moved away" by two metres. A closer examination declares an intention for a more educated transgression: the subtle shift of colours that resolves the passage from the dark base to the lighter upper portion is like a imperfection that wishes to highlight a *difference*.

This operation of *bourrage* allows for the maintenance of the continuity of the urban facade within the historical context and simultaneously makes it possible to optimise the spaces of the new building. Above all it is an adaptation to a new image that, even while remaining "discrete", wishes to declare the *active* character of the building, beyond its belonging to a social and urban context that it undoubtedly defined and restrictive.

This proactive role is almost entirely represented by the small interior courtyard that illuminates the interior spaces and gives the 'C' shaped building its architectural identity. The space is enclosed by a high blank wall and transformed by the designers into a "hanging garden". The reduced size of the courtyard, its volumetric precision, the design of the curtain wall in burnished brass, the presence of the large mechanical pipes and the laconic white paving define a magically closed interior space that is ambiguous, notwithstanding the absolute transparency of the facades. It is a secret heart that seeks to "come out into the open" through the application of the communicative instruments of the worlds of art, music and cinema that light up the building and give it a functional complexity that is more in keeping with the actual role of the hotel.

The public spaces are characterised by the possibility for interaction between the guests through the use of technology, transforming the hotel into a *machine à ospiter*: the steel wall with its screens that are never turned off that is immediately visible at the back of the double height hall after

crossing the threshold and the mezzanine level with its multimedia area and a small library. However, it is the side wall of the courtyard that gives spatial and visual continuity to the hall: three maxi-screens transmit a continuous flow of images, updating visitors about the cultural activities taking place in the city or projecting video installations. While the interior of the rooms offers the possibility of visual and acoustic isolation, the sensation is that one must *participate* and *know*. The result is a double reflection of an image with no solution of continuity where the reality of the projection mixes with the backdrop created by the interior activities, which become an integral part of the *collective vision*.

The use of scenographic suggestions, the superimposition of languages indicate a sort of mistrust in ability of architecture to offer a response *on its own* to the needs of communication and perception that are continually amplified and updated by the exterior world. In reality it is the introverted character and the calibrated and precise scale of the small void that gives character to this work of architecture, while the recourse to visual suggestions appears to be a "worldly" concession and an added value.

